

# PaperLife

"In omnibus pacem quaesivi, et nusquam inveni nisi in angulo cum libro" (Tommaso Da Kempis)

lunedì 27 ottobre 2014

**LA STRADA PER ITACA** ("The Road to Ithaca", 2014), di Ben Pastor [Sellerio ed., 2014; traduzione di Luigi Sanvito; pag.491]



Nono romanzo nel ciclo dedicato a Martin Bora, ufficiale di carriera nella Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale, “*La strada per Itaca*”, ambientato a Creta nel 1941, non costituisce un vero e proprio avanzamento narrativo rispetto agli altri volumi: al contrario, è un *flash-back* precedente la maggior parte delle storie già raccontate. Eppure risulta tutt’altro che superfluo, ed ha una propria stupenda ragione di essere: illustra infatti – in maniera diversa dal passato – quale fosse l’atteggiamento del protagonista all’inizio di quella guerra da cui si aspettava molto, ma che ancora non lo aveva messo duramente alla prova.

Uno dei personaggi del romanzo afferma che Martin gli appare “intatto”, malgrado le

due campagne già condotte, ed è questa infatti la dimensione che meglio lo descrive: all'epoca il giovane capitano non ha ancora fatto carriera, non è mai stato fisicamente ferito, non ha ancora affrontato le delusioni, i dilemmi, i rischi che diventeranno poi consueti. Mantiene puri tutti gli ideali più alti ed entusiasmanti che ha sviluppato sin dall'adolescenza e scalpita per misurarsi con qualcosa di grande e significativo.

A Creta inoltre entrano in gioco i miti: il Tempo e la Memoria sembrano mettersi in moto naturalmente, sia per ciò che riguarda il passato storico e universale, sia per ciò che riguarda le esperienze personali. Così, durante la sua impresa, Martin non solo ripercorre spesso la partecipazione alla guerra civile spagnola o l'inizio del rapporto con Dikta, ma torna anche ai ricordi d'infanzia: da bambino era già una piccola peste orgogliosa e cocciuta, ma anche una creatura bisognosa di affetto e di approvazione, molto più di quanto la sua riservatezza di adulto potrebbe far pensare.

Nel romanzo la guerra è contemporaneamente vicina e lontana: Creta è stata sanguinosamente conquistata, ma nell'isola la vita sta tornando alla sua dimensione quotidiana; mancano solo tre settimane all'inizio dell'Operazione Barbarossa (l'invasione dell'URSS da parte delle truppe del Reich), ma ancora i tedeschi gozzovigliano allegramente con i russi e giocano con loro, spiandoli e facendosi spiare: altri romanzi del ciclo iniziano con la celebrazione delle sofferenze o delle incertezze che la guerra comporta, qui c'è piuttosto il trionfo dell'ipocrisia.

La stessa atmosfera globale della storia risulta diversa da quella di altri romanzi: non nordica bensì mediterranea, non del tutto priva di oscurità perché la guerra continua ad incombere, ma contemporaneamente anche più solare ed ariosa. A tratti addirittura leggera: in quale altro romanzo del ciclo, infatti, si potrebbero mai trovare le mutande di Martin che svolazzano fuori da una finestra, o profonde considerazioni esistenziali del tipo *“Una donna senza reggiseno dà da pensare”*?

Quasi superfluo specificare che il romanzo mi è piaciuto moltissimo.\_

TRAMA: Mosca, 31 maggio 1941. Il capitano Martin Bora lavora come assistente del colonnello Krebs, l'addetto militare presso l'Ambasciata tedesca, in attesa di

trasformarsi – di lì a tre settimane – in invasore. Per ora, comunque, i rapporti con i sovietici rimangono formalmente eccellenti, e i problemi del giovane capitano riguardano più che altro la necessità di fingersi all'oscuro di essere spiato, quanto la difficoltà di mantenersi sobrio nel corso dei numerosi ricevimenti notturni.

Nell'insieme delle cose, Martin è ancora una piccola pedina, alla quale viene infatti affidato un compito banale e seccante (non fosse per il fatto che forse qualcuno lo preferisce lontano dalla città...): deve recarsi a Creta per procurare sessanta bottiglie di vino pregiato al temibile Lavrenti Pavlovič Beria, il capo dei Servizi di Sicurezza. Creta è stata appena conquistata dai tedeschi e Martin approda ad Iraklion il 3 giugno, dopo un lungo volo compiuto in varie tappe: la prima preoccupazione è quella di cambiare la sua pesantissima divisa con un abbigliamento più consono al clima caldo del luogo, benché costituito in gran parte da avanzi di divise inglesi.

Trovare il vino non è difficile, Martin però viene quasi subito raggiunto da un ordine che cambia le sue consegne: dovrà occuparsi dell'indagine che riguarda una strage di civili avvenuta il 31 maggio ad Ampelokastro, località poco a sud di Iraklion. Gli uccisi sono il professore svizzero Alois Villiger, un esperto tanto di archeologia quanto di razza ariana che collaborava con Himmler, la sua governante Sifronia e tre braccianti della tenuta. Accusato della strage, un gruppo di parà tedeschi.

Ci sono due testimoni inglesi: il sergente maggiore Powell, che ha addirittura scattato foto sul luogo del crimine, e il tenente Patrick K. Sinclair, che da Powell ha ricevuto la macchina fotografica e una dettagliata descrizione dei fatti. Powell è riuscito a sottrarsi alla cattura, mentre Sinclair è tra i prigionieri di guerra in attesa di essere trasferiti sul continente: ha insistito per essere ascoltato ed ora la Croce Rossa e l'Ufficio per i Crimini di Guerra vogliono vederci chiaro.

L'indagine è tutt'altro che agevole e l'Aviazione è ovviamente poco incline a collaborare; le cose peggiorano ulteriormente quando Martin scopre che il capitano dei paracadutisti sospettati della strage è Waldo Preger, il figlio dell'intendente della tenuta di campagna dei Bora: la differente estrazione sociale ed una scazzottata avvenuta quando erano ragazzi li hanno divisi per sempre, e Waldo è tuttora preda di

un sordo rancore.

Con l'aiuto di Vairon Kostaridis, commissario della locale polizia, Martin chiarisce che ci sono possibili colpevoli alternativi per la strage di Ampelokastro: i cognati di Sifronia, se la donna aveva una relazione illecita con Villiger; Pericles Savelli, un ambiguo archeologo italiano, impelagato in questioni poco chiare; e Rifat Bey Agrali, il vicino turco di Villiger, un cosiddetto uomo d'affari con il quale lo svizzero aveva pessimi rapporti. Martin in ogni caso deve scoprire la verità, e per farlo parla innanzitutto con Sinclair, poi va alla ricerca di Powell, il testimone primario, che dopo la fuga si è presumibilmente nascosto sui monti dell'entroterra. Lo accompagna nel viaggio Frances Liberty Allen, archeologa americana sposata ad Andonis Sidheraki, un partigiano cretese resosi irreperibile. La donna, fermata dai tedeschi per via delle sue pericolose frequentazioni, conosce l'isola, i suoi anfratti, il dialetto cretese e sarà dunque un'ottima guida, per quanto riluttante: le hanno infatti mentito, facendole credere che il marito sia prigioniero dei tedeschi e che la vita di lui dipenda da un'incondizionata collaborazione.

Martin e Frances sono diffidenti e si sopportano a stento; il loro viaggio è duro e snervante, ma entrambi hanno un obiettivo da raggiungere. Sullo sfondo di un paesaggio a tratti nudo, a tratti rigoglioso, incontrano possibilità e pericoli: pastori muti e omertosi, villaggi spopolati, mandrie sperdute all'orizzonte, gruppi di ribelli autoctoni e non, aerei da ricognizione. Giungono infine al luogo in cui hanno trovato rifugio gli inglesi, ma scoprono che Powell, già gravemente ferito, è appena stato sepolto. Come era nei patti, Martin lascia libera Frances; riesce poi a parlare con Geoffrey Caxton, un altro inglese al quale Powell ha di nuovo raccontato la sua storia, prima di morire.

Il viaggio di ritorno verso Iraklion (in parte per colpa della stessa Frances Allen) è per Bora molto più complicato e rischioso di quello di andata, ma il colloquio con Caxton, un secondo incontro con Sinclair, le informazioni ottenute dall'amico Bruno Lattmann e la riluttante testimonianza di Rifat Bey – al quale Martin ha finito per fare un enorme favore – danno ormai la certezza sul come siano andate veramente le cose.

Dimostrarlo pienamente risulta per ora impossibile, Preger e i suoi però vengono del tutto scagionati. E del resto, il colpevole troverà ugualmente una singolare punizione. Martin, stravolto dalla stanchezza e dalla tensione, rientra a Mosca l'8 giugno, appena in tempo per consegnare a Beria il vino richiesto; il giorno successivo viene espulso dall'URSS, dato che la sua inchiesta ha involontariamente toccato incresciosi aspetti degli attuali rapporti russo-tedeschi.

Sul treno che lo porta verso il confine polacco, l'animo del giovane capitano è diviso fra l'eccitazione per la campagna imminente e i dubbi riguardanti la sua capacità di essere all'altezza del fato che desidera.

Alcuni presagi ci dicono che – seppur a prezzo di grande dolore – Martin non deluderà né noi né se stesso.

- Pochissimi autori riescono ad essere tanto generosi e contemporaneamente esigenti nei confronti dei loro lettori abituali quanto lo è Ben Pastor: dispensatrice di storie magnifiche e intelligenti, creatrice di personaggi tanto veri da risultare quasi vivi, ma anche giustamente severa nel richiedere un certo impegno mentale. Leggere i suoi libri è un piacere infinito ed un privilegio, ma anche un esercizio di responsabilità e necessaria perizia: scorrere le sue storie senza rifletterci sopra e senza cercare di capirle significa non meritarsele. Il riassunto più sopra lascia soltanto intuire in maniera imperfetta la complessità (e la bellezza) di una narrazione nel corso della quale entrano in gioco la storia reale del periodo descritto, ma anche altri vitali elementi che vanno ugualmente considerati e decifrati: l'Ulisse omerico assieme a quello di James Joyce, la guerra di Troia con il labile confine tra civiltà e barbarie, la guerra di Troia con l'opposizione tra silente astuzia e tonante sete di gloria.

E su tutto, l'affascinante e temerario pensiero di Heidegger, uno dei maestri di Bora all'università, il filosofo che ha insegnato all'uomo moderno la necessità di discernere ed accogliere il proprio destino.

Come un tempo le *spy stories* di Frederick Forsyth, il romanzo si conclude illustrando la sorte futura dei personaggi principali: alcuni non sopravvivranno alla guerra, altri

moriranno in conflitti differenti, molti continueranno a vivere interessanti esperienze. Bruno Lattmann diventerà un ottimo giornalista e, già anziano, da Berlino Ovest assisterà alla caduta del Muro. Rimasta vedova nel corso della guerra civile greca di fine anni Quaranta, Frances Allen riporterà negli Stati Uniti i suoi acidissimi risentimenti.

Il futuro di Martin è chiaro per i successivi quattro anni, poi si fa (comprensibilmente) più nebuloso; già si intravede però l'inevitabile e malinconico declino delle fortune di famiglia, la fine di un mondo che un tempo era stato felice.

© - *Tutti i diritti riservati.*